

## ATLANTE

LA PASQUA  
IN TEMPI  
DI GUERRA

## L'APPELLO DEL PAPA

La Via Crucis al Colosseo ha trasmesso un segnale forte della necessità di non rinunciare a cercare la pace

di PIERO FASSINO

**N**ella tradizione ebraica la Pasqua - dall'aramaico pasah, passare oltre - celebra il passaggio del mar Rosso, l'esodo del popolo di Israele dalla schiavitù verso la liberazione. Nella tradizione cristiana celebra la Resurrezione di Cristo, il passaggio dalla morte alla vita. Non è così per l'Ucraina sottoposta da 50 giorni ad una "passione" infinita da cui non sembra ancora dipanarsi alcun percorso di effettiva "redenzione". La morte continua a soffocare la vita e atroci sofferenze e violenze opprimono la popolazione civile a cui si aggiungono le morti di migliaia di soldati - ucraini e russi - caduti in battaglia.

Ogni guerra, è davvero una "inutile strage" come disse Beneditto XV all'inizio della prima guerra mondiale. Lo è ancora di più questo conflitto armato che seguiamo ogni giorno incollati alle drammatiche immagini e notizie trasmesse da televisioni e social. Immagini che - senza mai omettere la distinzione tra aggressori e aggrediti e le enormi responsabilità di Putin - impongono di non rassegnarsi alla guerra per tentare invece tutte le strade per arrivare il più presto possibile a una soluzione negoziata.

La Via Crucis dello scorso venerdì santo al Colosseo con Papa Francesco ha trasmesso un segnale forte della necessità di non rinunciare a rendere plausibile, possibile, percorribile la via della pace.

Lo straordinario silenzio che ha accompagnato la XIII stazione della Via Crucis, con due donne, una russa e una ucraina, che sorreggono insieme la croce ha trasmesso un messaggio di rara potenza evocativa e spirituale.

## LA TESTIMONIANZA

L'immagine di due donne, una russa e una ucraina, unite dalla croce ha un valore straordinario

Quel silenzio e quelle immagini hanno richiamato il presente di due persone, due amiche, ma anche il futuro necessario delle loro rispettive comunità di provenienza, quelle dei russi e degli ucraini.

La pace e la convivenza come destino comune, dunque, ma a patto che non sia imposto da chi esercita l'uso della forza e costringe tutti all'obbedienza. Non una pace imperiale frutto di coercizione e paura. Ma una pace che proviene dalla volontà di venirsi incontro, dialogare, mediare. Una pace di riconciliazione.

Davvero il Triduo Pasquale ci lascia meditazioni e suggestioni molto profonde. Possiamo pensare che la riconciliazione rappresenti sul piano religioso ciò che la mediazione rappresenta sul piano politico. La ricerca di una pace non imposta con la violenza delle armi e fondata sulla vittoria totale, la "debellatio", l'annientamento del nemico, ma una soluzione negoziata in cui le parti vengono punti di intesa per realizzare una convivenza liberata dall'insorgenza di nuovi devastanti conflitti. Una via che va ricercata e percorsa non solo in Ucraina, ma ovunque si manifesti un conflitto, dalla Siria allo Yemen, dalla Libia al Sahel, dal Nagorno Karabach al Kashmir.

Quella testimonianza di due donne, una russa ed ucraina, unite dalla croce ha un incommensurabile valore profetico, indica la strada da percorrere e la meta da raggiungere. Alla politica, e in special modo alla politica europea, il compito di individuare i mezzi, le soluzioni, le persone con cui poter conseguire un obiettivo tanto ambizioso, quanto necessario e urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

